

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BOVA, OLIVO, OLIVERIO e GAETANI.**  
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —  
premessi che:

da notizie di stampa pubblicate sulla *Gazzetta del Sud* nei giorni scorsi, si apprende che nei giorni scorsi il procuratore della Repubblica facente funzioni di Reggio Calabria dottor Salvatore Boemi avrebbe scritto, al comitato per l'ordine e la sicurezza e al procuratore nazionale antimafia dottor Vigna, una relazione in cui testualmente si parla: « Un progetto pianificato riservatamente da Pasquale Condello tendente alla eliminazione fisica dello scrivente (o di altro pubblico ministero del pool antimafia di Reggio Calabria) e dalla predisposizione di false collaborazioni a pioggia offerte da esponenti del casato mafioso degli Imerti-Condello-Serraino, attualmente penalizzati da una serie di maxi procedimenti penali, pendenti davanti alla autorità giudiziaria di Reggio Calabria »;

recenti dichiarazioni di collaboratori di giustizia si apprende che la strategia odierna delle cosche mafiose tenderebbe ad utilizzare falsi « pentiti » al fine di destabilizzare il dottor Boemi o altri magistrati con insinuazioni e calunnie e che a questo fine starebbe facendo dichiarazioni mentali il noto mafioso Antonino Imerti;

accanto a ciò i capi delle cosche tuttora latitanti pare abbiano predisposto l'eliminazione fisica del dottor Boemi o di altri magistrati;

precisi dettagli di questo piano sarebbero già stati riferiti al procuratore dottor Boemi e al colonnello Pellegrini, direttore della Dia calabrese, dal nuovo collaboratore di giustizia Giuseppe Lombardo detto « Cavallina » killer di fiducia del boss Pasquale Condello —:

quali iniziative intenda assumere al fine di rafforzare sia le misure di prote-

zione nei confronti del dottor Boemi e del pool antimafia di Reggio Calabria; sia le misure di sicurezza entro il perimetro del tribunale e negli spazi interni dello Stesso;

quali iniziative abbia assunto il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Reggio Calabria dopo la denuncia del dottor Boemi;

se non si ritenga intensificare l'attività per la cattura dei latitanti che nel recente passato ha già prodotto notevoli risultati e che potrebbe essere decisiva ai fini di vanificare il criminale disegno stragista.

(5-02027)

**CARLESI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premissi che:

la casa circondariale di Torre Sinello, ubicata nel territorio della città di Vasto (Chieti), presenta una percentuale di detenuti con problemi di tossicodipendenza che si attesta attorno al quaranta per cento. Al momento, i detenuti sono circa centosettanta di cui sessantacinque dichiarati tossicodipendenti e cinque sieropositivi;

recentemente tale struttura carceraria è stata identificata come sede in cui istituire una « sezione per tossicodipendenti a custodia attenuata »;

da pochi giorni, al personale addetto al trattamento dei tossicodipendenti della suddetta struttura, sono state dimezzate le ore di presenza —:

se non ritenga che il taglio delle ore lavorative al personale di quella struttura, già insufficiente (un medico ed un infermiere), sia in contraddizione con la prevista istituzione di una sezione per tossicodipendenti e ne pregiudichi la reale possibilità di realizzazione;

quali interventi urgenti intenda prendere per garantire ad un così elevato numero di tossicodipendenti una adeguata assistenza.

(5-02028)

MENIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la frontiera, tanto terrestre quanto marittima di Trieste, continua ad essere esposta ad un notevole flusso di immigrazione clandestina, accentuatosi particolarmente negli ultimi anni in corrispondenza delle diverse crisi balcaniche, dall'ex Jugoslavia all'Albania, ma anche con provenienze diverse e più lontane;

nei primi giorni del mese di aprile 1997, in particolare, a quanto si è appreso dalla stampa locale, a seguito dell'intervento del Ministro dell'interno sollecitato dai responsabili del centro italiano di solidarietà, è stato bloccato il rimpatrio di otto clandestini turchi di etnia curda respinti dalla polizia di frontiera marittima di Trieste ed è stato fatto chiedere loro asilo politico;

risulta però che tali otto turchi si siano già resi irreperibili, dimostrando con tale propria condotta di essere in realtà clandestini e di non volere o non potere sostenere l'esame dell'apposita commissione per il riconoscimento dello *status* di rifugiato —:

in base a quali elementi il Ministro dell'interno abbia impedito l'attuazione di un provvedimento di polizia dando credito al Cis; se abbia previamente verificato la correttezza dell'operato della polizia; se abbia impartito direttive affinché in futuro non abbiano a ripetersi analoghi episodi che, oltre a delegittimare l'attività istituzionale di organi dello Stato, si concretano nel favorire l'ingresso illegale in Italia di clandestini contrabbandati per perseguitati politici, fra i quali non si può escludere la presenza di terroristi o criminali comuni o altre persone comunque pericolose per la sicurezza dello Stato o dei singoli.

(5-02029)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

tra i deleteri effetti delle scelte di politica economica definite dalla manovra

finanziaria per il 1997 si prospetta il concreto rischio di soppressione dell'Istituto professionale « Marco Polo » di Pontelandolfo (Benevento), sul quale, come del resto sta avvenendo per numerose altre realtà diffuse sul territorio nazionale, si è abbattuta la scure di una politica scolastica dissennata, che induce obiettivamente a configurare sconcertanti prospettive;

tali prospettive appaiono viepiù drammatiche ove si consideri che gli interventi previsti incidono su uno dei settori vitali dello Stato, quello della scuola, un comparto cioè al quale occorrerebbe invece destinare maggiori fondi e più consistenti investimenti al fine di garantire a tutti il diritto allo studio e la qualità dell'istruzione e della formazione;

qualora la paventata soppressione dell'istituto professionale "Marco Polo" di Pontelandolfo dovesse malauguratamente concretizzarsi, su tutta la comunità del centro sannita graverebbe una decisione in contrasto, oltre che con le regole di buon senso e di buona amministrazione, con l'effettiva realizzazione del fondamentale diritto allo studio e all'istruzione;

il consiglio comunale di Pontelandolfo, convocato in sessione permanente fino alla definizione del processo deliberativo rimesso alla competenza del provvidore agli studi di Benevento, nel corso della seduta pubblica del 6 aprile 1997, ha lamentato la mancata previsione di un momento consultivo, che il Governo avrebbe avuto il dovere di promuovere in una logica di correttezza di rapporti, con l'ente comunale, nel momento in cui sta maturando una decisione fortemente penalizzante per l'intera comunità di Pontelandolfo;

gli oggettivi e legittimi elementi di contrasto rispetto all'intento di sopprimere l'istituto professionale « M. Polo » sono stati efficacemente individuati, nel corso della richiamata seduta, dal sindaco Giuseppe Perugini, il quale, nel contesto di una relazione approvata all'unanimità, ha tra l'altro osservato: « Il provvedimento *in fieri* trae origine dalle scelte di politica economica come definite dalla finanziaria 1996:

quattromila miliardi di tagli alla spesa per la scuola, in un triennio, per la provincia di Benevento. L'esecuzione di tale decisione prevede anche la chiusura del nostro istituto professionale per i servizi turistici. Il dato di riferimento è costituito dal numero degli alunni iscritti e frequentanti i corsi. Proprio in ragione di come si perviene alla costruzione dell'indice numerico, nasce il provvedimento di chiusura della scuola (...). Per rendere accessibile a tutti il nostro ragionamento, va detto che l'Istituto negli anni scolastici 1992-1993, 1993-1994 e 1994-1995, sulla base di errate valutazioni tecniche che prevedevano l'inalibiltà dell'edificio, fu trasferito in locali di fortuna (locali di custodia della scuola media). Furono conseguentemente anni di crisi. La crisi stessa risulta superata nell'anno scolastico 1995-1996, quando venne resa di nuovo agibile la sede propria dell'istituto. Conseguentemente, per la verità storica, non può non ricordarsi che la vicenda dell'istituto deve essere segmentata in due precisi periodi: il primo, relativo agli anni scolastici 1992-1993, 1993-1994 e 1994-1995, rispettivamente con 55, 51 e 55 iscritti; il secondo, relativo agli anni scolastici 1995-1996, 1996-1997, 1997-1998, rispettivamente con 68, 73 e 83 iscritti. In relazione a tale secondo periodo, la dinamica organizzativa della scuola risulta evidentemente ancora condizionata dalla pregressa crisi in relazione alle classi IV e V. L'andamento delle iscrizioni riferite al secondo periodo ci fa prudentemente prevedere che negli anni 1998-1999, superata la crisi connessa al discorso su corsi IV e V, saremo intorno ai 93 iscritti e nell'anno 1999-2000 intorno ai 103, salvo dinamiche più forti, sempre ipotizzabili. Solo se la situazione di oggi si analizza strumentalmente, prescindendo dalle esplicazioni di cui sopra, l'istituto professionale di Pontelandolfo esprime un saldo negativo, in termini però squisitamente ragionieristici. La motivazione autentica e vera, che suffraga la comune istanza, è quella da noi espressa, senza spirito di campanilismo, senza strumentalità e senza pretestuosità (...). In caso di effettiva soppressione dell'Istituto dovremmo necessariamente chie-

dere alla giurisdizione contabile se non si configuri danno erariale per tutti gli investimenti fatti nell'ultimo periodo, che hanno prodotto qualità nella Scuola, qualità che oggi viene azzerata e resa improduttiva » —:

se il Governo intenda promuovere, nelle forme che riterrà opportune ed anche coinvolgendo il provveditorato agli studi di Benevento, un indispensabile momento di consultazione con il comune di Pontelandolfo, si da acquisire essenziali elementi di conoscenza, che al momento evidentemente gli sfuggono, sulla vicenda della paventata soppressione dell'istituto tecnico « Marco Polo » di Pontelandolfo;

se il Governo abbia contezza del fatto che la paventata soppressione dell'istituto tecnico « Marco Polo » di Benevento contrasti, oltre che con le regole di buon senso e di buona amministrazione, con l'effettiva realizzazione del fondamentale diritto allo studio e all'istruzione;

se non ritenga di sottoporre ad adeguata riflessione l'orientamento ispirato alla dissennata soppressione dell'istituto tecnico « Marco Polo » di Pontelandolfo, soprattutto rivisitando la logica meramente ragionieristica sottesa a tale orientamento;

se non ritenga di impartire precise direttive al provveditorato agli studi di Benevento affinché quest'ultimo, sulla base di un adeguato monitoraggio della situazione, da esperirsi in collaborazione con il comune di Pontelandolfo, tenga nella dovuta considerazione le legittime obiezioni formulate dal consiglio comunale nella seduta del 6 aprile 1997;

se non ritenga, in una visione più complessiva, di conferire al provveditorato agli studi di Benevento un apposito incarico ad effettuare un monitoraggio integrativo e maggiormente approfondito della situazione riscontrabile in tutto il Sannio, duramente colpito dal processo di cosiddetta razionalizzazione scolastica, portato avanti da qualche tempo in maniera discriminata, al fine di predisporre un nuovo, più organico ed efficace progetto di

interventi che possa risultare non penalizzante per una realtà che da molti anni continua a pagare il duro prezzo di una politica governativa inefficiente e deleteria a tutti i livelli;

quali misure intenda adottare per scongiurare il ricorso alla giurisdizione contabile, che legittimamente il comune di Pontelandolfo attiverebbe nella malaugurata ipotesi in cui si dovesse procedere alla soppressione dell'istituto, dal momento che in questo caso si configurerebbe, come è stato opportunamente rilevato dal sindaco del centro sannita, « un danno erariale in considerazione degli investimenti fatti nell'ultimo periodo, che hanno prodotto qualità nella scuola, qualità che oggi viene azzerata e resa improduttiva ». (5-02030)

RUZZANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 22 dicembre 1996 l'agente di polizia Marco Nardo mentre si stava recando in servizio assistette dalla propria auto ad uno scippo ai danni di un'anziana signora, immediatamente si pose all'inseguimento del ladro, ma venne investito da un'auto in transito; dopo tre giorni di rianimazione, l'agente Marco Nardo morì presso il Policlinico di Padova, il 25 novembre 1996;

nei giorni successivi su proposta del prefetto di Padova Sergio Iovino e del questore di Padova Francesco Faranda è stata inoltrata alla apposita « Commissione per la concessione delle ricompense al valore e all'esito civile » presso il Ministero dell'interno la richiesta del riconoscimento di una medaglia al valor civile alla memoria;

questo riconoscimento alla popolarità di Marco Nardo nella città di Padova è stato anche testimoniato da un concorso realizzato da il quotidiano locale « *Il Mattino di Padova* » nel quale con oltre settemila preferenze veniva dichiarato personaggio dell'anno della città di Padova;

in questi giorni è pervenuta la risposta della Commissione che riconosceva la promozione per meriti di servizio, negando invece il sigillo alla memoria;

quali siano le motivazioni che hanno portato la commissione nel caso di Marco Nardo a questa risposta negativa e se non è possibile rivedere in tempi rapidi la decisione assunta;

infine si desidera conoscere quali siano gli elementi di valutazione e i criteri adottati dalla commissione nell'assegnazione delle medaglie al valor civile.

(5-02031)

MICHIELON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dal quotidiano *La Tribuna* dell'11 aprile 1997, il signor Franco Ferraiolo, cinquantanove anni, disabile in sedia a rotelle, affetto dal morbo di Pott, invalido al cento per cento, il 29 marzo 1996 si recava, insieme alla moglie Maria Piccinelli, di sessant'anni, all'aeroporto di Capodichino di Napoli per imbarcarsi sul volo per Venezia, in partenza alle ore 9.20, per trascorrere la Pasqua a casa del figlio residente a Treviso;

a causa del maltempo il volo veniva annullato e l'Alitalia prenotava la coppia sul volo successivo, AZ 1857 delle ore 16.10, la cui partenza, però, veniva rinviata prima alle ore 16.50 e poi alle ore 17.50;

alle ore 17.30 i coniugi Ferraiolo effettuavano il *check-in* e, insieme ad altre due persone delle quali una non vedente, salivano sul pullmino attrezzato con carrello elevatore che li avrebbe condotti all'aereo. Ma la scaletta ed i portelloni erano già chiusi e quando l'addetto ha fatto notare che c'erano ancora quattro persone da imbarcare, la risposta è stata « che il comandante dell'aereo aveva deciso di partire »;

dopo varie vicissitudini i coniugi Ferraiolo venivano imbarcati alle ore 22.15 (mentre i loro bagagli erano partiti con il volo delle ore 17.50) e atterravano a Venezia alle ore 23.35, ma la loro odissea non era ancora finita. Infatti a quel punto

nasceva il contraddittorio tra il personale di bordo e quello addetto al trasporto dei disabili in merito al lato dell'aereo dal quale il signor Ferraiolo sarebbe dovuto scendere;

sebbene la puntualità di partenza e di arrivo dei voli è soggetta alle condizioni meteorologiche e quantunque mezz'ora di ritardo sui voli Alitalia è ormai prassi, impiegare quattordici ore per spostarsi da Napoli a Venezia appare alquanto inaudito —:

per quale motivo la partenza del volo AZ 1857 delle ore 16.10 è stata spostata prima alle ore 16.50 e poi alle ore 17.50;

se sia stata aperta un'inchiesta sui quotidiani ritardi dell'Alitalia ed in particolare sulla vicenda sopra illustrata;

quante ore di ritardo in media portano i voli dell'Alitalia e a quanto ammonzano, invece, i ritardi delle altre compagnie aeree;

se il comandante del volo AZ 1857 Napoli-Venezia poteva decidere a sua discrezione di non imbarcare quattro persone che già avevano effettuato il *check-in*;

se siano state adottate misure disciplinari nei confronti del comandante;

se l'Alitalia intenda risarcire le quattro persone danneggiate ed in quale modo, solo con biglietti omaggio o anche riconoscendo i danni morali;

se una compagnia aerea che si comporta in tale modo possa ancora definirsi « compagnia di bandiera ». (5-02032)

LENTI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si apprende che il Ministro della cultura albanese, Filip Ndolaj, ha lanciato un appello all'Interpol perché cerchi di intercettare lo smistamento all'estero dei beni culturali albanesi;

infatti, si apprende sempre dalla stampa, nei giorni dell'insurrezione di marzo pochi manipoli di albanesi hanno

saccheggiato, e in certi casi distrutto, una considerevole parte del loro patrimonio artistico e culturale;

nell'area di Butrinto, uno dei centri archeologici più importanti del Mediterraneo (Virgilio la cita nel III libro dell'Eneide e la sua storia risale al VI secolo A.C.) che l'Unesco ha proclamato patrimonio culturale dell'umanità, è stato aperto e saccheggiato il magazzino contenente reperti di inestimabile valore. Non si sa esattamente quanti pezzi siano stati trafugati, ma sicuramente tantissimi ed è molto probabile che anche dall'area all'aperto abbiano portato via teste di marmo, capitelli, iscrizioni, statuette;

a Durazzo è stato saccheggiato il museo archeologico: sono scomparsi settantannove pezzi della cultura illirica del V secolo A.C., soprattutto vasi ma anche teste di marmo e monete;

ad Argirocastro è stato saccheggiato il museo delle armi antiche; a Berat è stato devastato il museo etnografico e lo stesso è accaduto a Elbasan;

rabbiosi vandalismi si sono alternati a razzie troppo scientifiche per somigliare a un prodotto dell'ira, quindi c'è un concreto pericolo: che molti pezzi, reperti romani, greci e illirici, abbiano preso la strada del grande traffico clandestino internazionale, forse quello controllato dalla mafia non solo italiana;

il Governo albanese chiederà il concreto impegno dell'Unesco e del Consiglio d'Europa perché al più presto offrano un sostegno per ritrovare e ricomporre documenti fondamentali della sua civiltà —:

quali misure urgenti abbiano posto in essere per vigilare attivamente sul traffico che partendo dall'Albania interessa il nostro territorio affinché possano essere intercettati « pezzi » destinati al mercato clandestino d'arte sia italiano sia internazionale e l'Albania non sia privata del suo patrimonio artistico e culturale. (5-02033)

TASSONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

con la prossima istallazione nella caserma « Bianchi » di Roma, dell'ispettorato logistico dell'esercito, il numero delle presenze sarà triplicato;

attualmente la mancanza di mensa già costringe il personale a recarsi tutti i giorni alla caserma « Macao » con onerose e frequenti turnificazioni e con l'impiego di automezzi —:

per quali motivi l'attuale struttura sia priva di mensa e se ne sia prevista l'istituzione;

quali siano gli oneri diretti ed indiretti sostenuti per trasportare i dipendenti alla caserma « Macao » (ore lavorative perdute, costi di esercizio vari, eccetera);

quali iniziative siano allo studio per evitare, con la prossima immissione di nuovi dipendenti, ulteriori disservizi e lievitazione dei costi diretti ed indiretti relativi alla fruizione della mensa fuori dal posto di lavoro. (5-02034)

TASSONE. — *Ai Ministri della difesa, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel quadro della ristrutturazione delle forze armate è prevista, tra l'altro, la creazione dell'ispettorato logistico dell'esercito, destinato ad occupare il secondo piano della caserma « Bianchi », ubicata a Roma, in via Nomentana, 274;

con l'arrivo dei prossimi utenti sarà quasi triplicata la presenza di personale nella citata palazzina, con indici di affollamento di gran lunga superiori a quelli stabiliti dalla « National fire protection association », e, comunque, tali da pregiudicare la salubrità degli ambienti di lavoro e la loro tenuta igienico-sanitaria;

la scala di accesso alla palazzina è crollata da circa sei anni, talché l'accesso ai piani, da allora, è assicurato da una struttura « provvisoria » in ferrotubi, anco-

rata alla facciata dell'edificio solo da morsetti a vite, incastrato all'interno degli imbottiti delle finestre;

l'unico ascensore, anch'esso non rispondente alle norme di sicurezza in caso di incendio e/o di evacuazione, è riservato ai colonnelli ed di generali che lavorano nell'edificio, nonché a due impiegati civili portatori di *handicap*, i quali sono costretti a servirsene sia per la precarietà di detta scala, sia perché è l'unico mezzo per loro disponibile per mancanza di sistemi alternativi;

la scala di cui trattasi non è mero punto di transito legato all'inizio ed al termine dell'orario di lavoro — il che non ne esclude la pericolosità — ma elemento di traffico continuo, anche perché, mancando la palazzina di una mensa, il personale è costretto tutti i giorni a recarsi a pranzo alla caserma Macao —:

quali provvedimenti urgenti nell'ambito delle rispettive competenze — primaria la difesa — si intendano adottare per:

a) evitare che un eventuale cedimento della scala faccia crollare la facciata dell'edificio e viceversa; b) consentire una rapida evacuazione del personale in caso di incendio, visto che non esistono uscite di emergenza e non sono rispettate le norme di sicurezza; c) rendere agevole l'accesso al luogo di lavoro soprattutto ai portatori di *handicap*; d) la verifica della salubrità e dell'idoneità dei locali ad accogliere il personale. (5-02035)

SANTORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

recentemente sono stati chiamati in servizio i vincitori del concorso a settantatré posti, elevati poi a quattrocentottantuno, di operatore addetto agli uffici notificazioni esecuzioni e protesti;

quasi contemporaneamente sono stati chiamati in servizio i vincitori del concorso per operatore amministrativo;

molti sono risultati vincitori dell'uno e dell'altro ma hanno preferito optare per quest'ultimo;

a seguito delle opzioni effettuate a tutt'oggi, saranno chiamati in servizio, come operatori Unep, anche coloro i quali sono solo risultati idonei ma non vincitori;

purtroppo chi è risultato vincitore è già in servizio presso sedi che risultano piuttosto lontane dalla città di residenza del proprio nucleo familiare;

la direzione generale dell'organizzazione giudiziaria del ministero di grazia e giustizia, interpellata in merito, ha risposto « che, atteso il vincolo settennale derivante dall'applicazione della norma di cui all'articolo 43 del decreto legislativo 3 febbraio 1993 n. 29 » pertanto « non è possibile procedere alla riassegnazione delle sedi che si sono rese vacanti a seguito della mancata presa di possesso dei relativi vincitori a coloro che hanno in precedenza optato per uffici loro non particolarmente graditi, poiché qualsiasi soluzione diretta a modificare l'originaria sede di servizio contrasterebbe con la menzionata disposizione legislativa »;

se non ritenga doveroso derogare al disposto del suddetto decreto legislativo nei casi in cui vengano chiamati in servizio degli idonei non vincitori di concorso, ciò al fine di tutelare le giuste e legittime aspettative di coloro i quali sono risultati vincitori del medesimo concorso precedendoli, pertanto, nella graduatoria medesima. (5-02036)

CESETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante, con atto ispettivo depositato in data 18 luglio 1996, denunciava il ritardo con il quale si procede, anche nell'ambito della provincia di Ascoli Piceno, all'effettuazione dei rimborsi ordinari da parte del locale ufficio Iva;

i ritardi nei rimborsi, già di per sé ingiustificati, non sono assolutamente sostenibili in una situazione economica non certo favorevole in quanto aggravano notevolmente la già difficile situazione finanziaria delle imprese operanti nei vari settori, attesa la carenza di liquidità;

in tutta la provincia di Ascoli Piceno insistono migliaia di piccole e medie aziende che negli ultimi anni hanno dovuto affrontare vere e proprie rivoluzioni economico-strutturali per far fronte alla sempre più agguerrita concorrenza di altri paesi;

la crisi investe in particolare il distretto industriale del Fermano, che si caratterizza per la produzione calzaturiera, con primati a livello europeo e in alcune zone, per la produzione e commercializzazione di prodotti in paglia e lana;

sono evidenti i rischi del potersi dell'attuale situazione di ritardo, che pregiudica le migliaia di piccole e medie imprese, soprattutto quelle del settore manifatturiero esistenti nella provincia di Ascoli Piceno, le quali non possono sostenere, nella attuale situazione di carenza di liquidità finanziaria, i disagi derivanti dai detti ritardi;

nella seduta della Commissione finanze delle Camere del 17 dicembre 1996, il sottosegretario per le finanze Marongiu, nel rispondere all'interrogante, dimostrava la consapevolezza del Governo rispetto all'importanza della questione dei rimborsi Iva e assicurava una maggiore celerità delle procedure;

nonostante tale impegno, la situazione presso l'ufficio Iva di Ascoli Piceno, secondo quanto sostenuto da numerosi imprenditori, sembra essersi aggravata —:

se non intenda adottare immediati provvedimenti ed impartire le necessarie disposizioni affinché l'ufficio di Ascoli Piceno proceda con la dovuta urgenza ai rimborsi dei crediti Iva. (5-02037)